

A Milano l'inaugurazione della stagione

## L'ORCHESTRA VERDI NEL NOME DI DELMAN

di PAOLO ISOTTA

**G**iovedì 19 settembre si è inaugurata a Milano la stagione sinfonica dell'*Orchestra sinfonica di Milano Giuseppe Verdi*. Questa inaugurazione riveste un particolare carattere di solennità giacché la presente stagione festeggia i vent'anni d'esistenza dell'Orchestra poi eretta in Fondazione. Un gruppo di pionieri fra i quali Vladimir Delman, Marcello Abbado, Luigi Corbani e Giannino Tenconi, preoccupato per l'imminente chiusura, poi avvenuta, dell'Orchestra sinfonica di Milano della Rai e per la crescente disoccupazione dei giovani diplomati dai nostri Conservatori, stabilì nell'ottobre del 1992 di fondare l'orchestra. La quale resta legata al nome di Delman: e ne diamo la ragione.

Il maestro Vladimir Delman, un russo trasferitosi a Milano, è stato uno dei più grandi direttori d'orchestra del dopoguerra: tutti lo direbbero se non fosse prematuramente scomparso. I pochi concerti suoi ai quali ho assistito, con un Mozart da manuale e un Berlioz sulfureo, mi hanno profondamente impressionato: ma niente a paragone del ciclo da lui dedicato alle Sinfonie di Ciaikovski che la *Verdi* ha pubblicato in una serie di «video». Li ho studiati sia analiticamente che con enorme passione. Si vede il Maestro concertare concentrandosi in modo

quasi sovrumano ed emanando un impareggiabile magnetismo. Lo si vede illustrare anche sotto un profilo simbolico i capolavori in un modo che solo l'anima russa può fare. Non dimenticherò mai quello che insegna sullo *Scherzo della Patetica*. In Occidente, ben vero non da tutti ma dai molti, lo si prende per un pezzo virtuosistico e ultrabrillante. Delman parla invece dell'immagine spaventosa di innumerevoli topi, ratti per la precisione, che rodono le fondamenta del nostro mondo per invaderlo. Allora tu capisci che questa è la verità attagliantesi alla psiche dell'Autore.

È meraviglioso vedere Delman dirigere non solo le ultime tre, ma anche le prime tre. Le quali sono capolavori assoluti pur se messi da banda rispetto agli altri. Ma la *Terza* è una delle più belle Sinfonie della Storia: e siccome si migliora sempre con l'età io me ne sono accorto solo seguendo la plastica interpretazione di Delman, sebbene l'avessi ascoltata diretta da veri Mammasantissima, da Bernstein a Efrem Kurtz a Muti.

Cito un documento fornitomi dalla Fondazione: «Delman da anni si proponeva di formare una orchestra sinfonica con la mentalità e il repertorio di una grande orchestra europea, in cui prevalesse la voglia di fare musica, di dedicarsi totalmente alla qualità artistica, in

cui l'orario di lavoro e le prove fossero in relazione all'obbiettivo artistico. Non impiegati in orchestra ma musicisti di una orchestra sinfonica, con il senso di disciplina che ciò comporta: questo l'intendimento di Delman: la musica deve essere la vostra vita, non un semplice lavoro». Ora è quello che si è realizzato. Non posso ripercorrere tutta la storia della *Verdi* che si è svolta in un «crescendo» artistico e umano e ha involto grandi e grandissimi nomi direttoriali. Riccardo Muti vi ha diretto otto concerti gratuitamente nella prospettiva di formare dalla radice l'orchestra; Riccardo Chailly ne ha assunto per alcun tempo la direzione dirigendovi poi molto spesso e stabilendo alcuni appuntamenti fissi.

Ma le stagioni hanno rivelato anche alcuni talenti eccezionali come Vladimir Jurowski, Oleg Caetani, Manfred Honeck, Jader Bignamini, John Axelrod e la signora cinese Xian Zhang, attuale direttore stabile che ha accompagnato la *Verdi* nella trionfale esibizione di pochi giorni fa ai *Proms* londinesi. Di Caetani diremo, di Bignamini, d'Espinoza e Axelrod abbiamo parlato: voglio spendere due parole su Jurowski. Dopo averlo ascoltato alla Scala, lo conobbi a una cena che seguiva una sua strabiliante interpretazione della Settima di Sciostakovic. Questo bellissimo ragazzo, palesemente

tormentato e molto «artista», parla un perfetto italiano. Del sommo sinfonista vive nel culto: e mi disse di attendere ancora prima di «essere degno di dirigere l'*Ottava*», il vertice sinfonico del Maestro. Paragoniamo quest'altissima coscienza artistica all'improntitudine di certi ragazzini presuntuosi.

Come ho già scritto, la formazione *Verdi* è attualmente la migliore milanese e, nel suo bellissimo Auditorium, ha conquistato un pubblico autenticamente milanese, entusiasta e competente. La stagione del ventennale si profila meravigliosa per lo sforzo celebrativo mostrato: gli interpreti e i brani programmati meriterebbero che fossimo presenti a ogni concerto. Quello di giovedì ha visto a protagonisti l'eletta vocalista **Lucia Alberti** e il maestro **Jader Bignamini**, il miglior verdiano al mondo al di sotto dei cinquant'anni. Si è trattato, ovviamente, di un gala dedicato a Verdi. Quest'anno è anche il centenario di Wagner: avrei desiderato ascoltare i Balletti del *Rienzi*, bellissimi e i soli, se si eccettua il *Baccanale del Tannhäuser* (non un Balletto ma l'invenzione stessa della *modern dance*), mai composti dal Sommo. Corbani mi ha detto che saranno eseguiti nel prossimo giugno.